

# L'ALCHIMISTE TRIULANO

## DELL' IMPERO OTTOMANO

(Continuazione)

Compiuto l'abbozzo di un quadro storico e geografico sull'impero degli Osmanli, faremo breve discorso anche dei due stretti marini dei Dardanelli e di Costantinopoli, descrivendo altresì le fortificazioni, delle quali furono guerniti a difesa della città capitale e residenza del governo.

Lo stretto dei Dardanelli è una prolungata comunicazione tra il golfo di Marmara e l'Arcipelago Greco, ed occupa il fondo d'una magnifica valle, i cui poggi estremi sono abbelliti da una splendida coltivazione. La base calcarea di quelle colline e le racchiuse conchiglie marine tolgoно dubbio sulla loro origine e sul modo della formazione: eppero alcuni pretesero che la sovrabbondanza delle acque fluviali gettantesi nel Mar Nero formasse uno scaricatojo continuo per il Bosforo Tracio (ora canale di Costantinopoli) nella Propontide (ora mare di Marmara) e da questa nell'Arcipelago per lo stretto d'Ellesponto (ora dei Dardanelli). Ma tale asserio non si fonda sopra quelle deduzioni, che sole avrebbero il diritto di farle ammettere come un fatto geografico, imperocchè sinora si fecero osservazioni sulla sola superficie delle acque senza investigare i moti della mole liquida nelle sue varie profondezze. Dubbia si rimane quindi la questione, mentre appena puossi asserire che alcuni venti formano rapide correnti insuperabili alle navi, il che impedisce allora l'uscita o l'ingresso a quelle, che devono traversare si l'uno che l'altro dei due sovraccennati canali.

Se ridenti poggi fiancheggiano l'antico Ellesponto, viepiù incantevoli sono le circostanze del Bosforo Tracio, nelle cui onde specchiansi i superbi minareti delle mille moschee d'Istambul. Adelaide Montgolfier, che nel parigino *Dictionnaire de la Conversation* pubblicò un articolo sul Bosforo, si riferisce ai versi del greco Jäcovaci Rizo, di cui porge alcuni tradotti in francese, e poi soggiunge: „ Nessuno fu in miglior posizione di questo poeta grazioso, voluttuoso, incurante e beffardo, per dipingere quelle sponde, labbra fragranti del Bosforo; per far conoscere gli uomini, che lordan d'un sìato esinanito le frontiere di due parti del mondo, né all'Asia appartengono compiutamente, né all'Europa. — Nato a Costantinopoli, favorito dai principi del Fanar, avendo con essi mietuto

nella Moldavia e nella Valacchia quei *Perù fanaristi*, con essi ancora a Pera, a Terapia, a Bujucdere, su tutto il litorale del Bosforo, Rizo gustò le attrattive della vita molle e sensuale dell'Oriente. La brezza d'Asia, che sotto il tiepido suo spicco curva i campi fioriti di Brussa, s'aggravò sulle palpebre del poeta da' Greci moderni difetto; il vento fresco dell'Eussino, accorso d'onda in onda, di promontorio in promontorio, ne accarezzava le gote, mentre steso sotto il plasano dall'ampie foglie, coll'occhio errante su campi di rautincoli, di orchidee e di tulipani, sfiorando le corde dei tamburi colla pellicola d'una corteccia di ciliegio, destava la voce fioca sì, ma armoniosa, del greco sistro e preludeva alla sua descrizione del Bosforo e di Terapia. Quanti hanno letto quella descrizione nella lingua sonora di Rizo, quanti assaporarono la vita ne' luoghi per lui contati, dicono che solo ei parlò degnamente di quella terra di delizie. M'è parso che a lui, ad una voce di quel popolo, i cui antenati esplorarono primi uno stretto allora cosparsò di tanti scogli quanti ora tesori riussera, quanti bagna pasgi, quanti fiori incolora, che a un greco di Costantinopoli appartenesse il parlare del Bosforo. Discendenti degli Argonauti, nipoti dei coloni di Megara, di Rodi, d'Atene, di Sparta e di Roma, in onta agli sciame di barbare genti sbucate dall'Asia, i greci del Fanar rimangansi ribaditi a quella terra dello Fate. Ad essi di descrivere quel lungo canale, che ne dondola i faicelli, i canali ne accompagna col mormorio dell'onde, col sospirar dei venti, col ripetersi dell'eco che volteggia di seno in seno intorno alle abitazioni, sunnose di dentro, tetre al di fuori. Sono ad essi, da Giasone in poi, quelle acque splendenti del color di zaffiro e di smeraldo: ben che accarezzino i palagi dei Franchi, i serragli dei Sultani, le casette vapiopiate dei Turchi, ad essi pur sono sempre. Quell'augusto mare, sostegno aperto o chiuso a piacer dei venti di borea o d'ostro, che va ad estendersi nella Propontide, a rinserrarsi nell'Ellesponto, e porta le acque dal Ponto Eusino al mare Egeo, ricco delle ricordanze della Grecia antica, è il fiume dei greci del Fanar: il varcano altri popoli, combattono e s'attendano sulle sue sponde, ma essi, essi si afferrano alle sue rive, secondo l'espressione di Rizo, come il mitolo al suo scoglio.“

Ma basti di poesia; e chi ne fosse vago legga i versi del poeta ellenico, legga pure l'articolo della Montgolfier, e legga altresì l'opera del Barrata. Di poesia è argomento meritevole il Bosforo,

perocchè sia antica ed universale sentenza non esser forse in tutto il mondo il sito più bello per naturale vaghezza, più nobile per commerciale e politica importanza, più degno di studio per ricchezza di storici monumenti e tradizioni.

È d'uopo che vi sia un vento leggero, od il soccorso di piroscali affinchè una flotta possa rimontare la corrente dei Dardanelli. Il pachebotto dei dispacci impiega 16 ore prima di attraversare lo spazio, che ne separa l'entrata dal Corno d'Oro, porto di Costantinopoli. Le fortificazioni, che furono costruite nello stretto, ne crebbero la forza naturale: due formidabili batterie sono disposte al luogo dove le acque del Mar di Marmara cadono nell' Arcipelago, e si chiamano: Seddil-Balsar e Hum-Kalissi. Sulle due rive si estende un doppio sistema di batterie, con 400 pezzi di cannone, manovrati da una brigata di artiglieria, a cui presiede un bascìa. Un reggimento è collocato sopra ogni riva entro caserme assai bene costruite; gli uomini sono eccellenti nella manovra d'artiglieria, che costituisce l'arma migliore, di cui possa disporre l'esercito turco. Fra i pezzi d'artiglieria, che difendono il passaggio dei Dardanelli, merita speciale menzione i così detti *Kemmerlichs*, che lanciano palle di pietra del peso di 10 quintali. La relativa carica di polvere è di circa un quintale. La batteria, che è munita di kemmerlick, prendo il nome di *batteria del Sultano*, e si trova sopra la costa asiatica, in vicinanza della residenza del bascìa, che comanda la brigata; è la più formidabile batteria dei Dardanelli, ed ha 102 pezzi d'artiglieria. Di ripiego, sulla costa europea, si veggono le batterie di Namalia e di Kita-Baljar, armate di 86 cannoni. In quest'ultima avvi il più gran cannone, che siavi in Turchia. Si tratta di un kemmerlick che lancia palle di pietra di 12 quintali. Tutte queste batterie si trovano disposte nel luogo dove più si restringe il canale dei Dardanelli. Le navi quindi, che ne vorrebbero sforzare il passaggio, sarebbero costrette a sostenere un fuoco incrociato di 188 pezzi di cannone, senza tener calcolo di quelli che si incontrerebbero sopra altri punti. Le navi di Francia e d'Inghilterra dovrebbero passare per questo stretto, che noi possiamo chiamare la parte meridionale di Costantinopoli, onde recarsi nelle acque della capitale dell'impero, od inoltrarsi a difenderla nel Bosforo o nel Mar Nero.

All'incontro la flotta russa, arrivando da Sebastopoli, deve aprire un passaggio per il Bosforo o per la parte settentrionale di Costantinopoli, onde avanzarsi ad assalire la capitale. Ma la navigazione del Mar Nero è assai pericolosa. I venti, che vi soffiano, sono oltremodo variabili, ed è cosa assai rara, che essi vi continuino per due giorni in una stessa direzione. Da queste subitanee variazioni consegue che havvi nel Mar Nero un agitarsi sempre impetuoso di onde, e ciò che inoltre contribuisce a rendere assai pericolose le procello-

è la circostanza, che in tutta la costa asiatica non si trova un sol porto, e che Varna, sulla costa Europea, è l'unico porto capace di ricevere battimenti di alto bordo.

Ma Varna è una piazza forte appartenente alla Turchia, dove i Russi entrerebbero difficilmente. Spesso succede che il Mar Nero è ricoperto di nebbie si solte, che non è possibile veder a cento passi di distanza. I grandi battimenti che vi navigano di conserva, spesso si urtano e danno in secco. Durante l'intera annata le due rive del Bosforo sono coperte di cadaveri e di avanzi dei navagli naufragati, che vi vengono spinti del mare.

Questo stretto ha circa 17 miglia di lunghezza sopra 1200 fino a 3200 metri di larghezza, ed i Turchi vi hanno costruite importanti fortificazioni, per difenderne l'entrata. Vi si contano non meno di 21 batterie tanto sulla costa europea, quanto sulla costa asiatica. Ogni batteria può considerarsi come una piccola fortezza con rialzi in pietra all'intorno, dove si scorgono le caserme, i magazzini di polvere, ed una moschea. All'indietro di ciascuna havvi un piccolo villaggio. Le batterie in generale sono disposte le une di fronte alle altre, in modo di incrociare i loro fuochi. Quattro batterie sono disposte al di fuori del Bosforo, due sulla costa europea, e due sulla costa asiatica del Mar Nero. Le batterie costruite all'entrata del Bosforo, essendo provviste di fari, si chiamano: *Anatoli fanar*, faro asiatico, *Rumili fanar*, faro europeo.

Nel Bosforo stesso ed alla sua imboccatura si veggono otto batterie, quattro sopra ciascuna riva con un totale di 165 pezzi di cannoni del più gran calibro. Esse sono costruite nel luogo, dove lo stretto più si restringe, e non ha che 1200 metri di larghezza. In questa situazione le acque del Mar Nero hanno un corso assai rapido, e la navigazione vi è resa assai difficile dalla poca profondità delle acque, che trovasi in molti luoghi della costa europea, e che obbliga le navi a tenersi ad una distanza almeno di 200 metri dalla costa asiatica, di modo che se lo stretto vien difeso da buone troppe, una flotta, che tentasse di forzarne il passaggio, potrebbe essere facilmente cirvillata di palle.

Un eguale sistema di batterie trovasi lungo tutto lo stretto; alcune batterie sono disposte, risonti gli scogli, altre sono costruite sopra le alture. Le piattaforme di tutti i pezzi d'artiglieria sono in pietre tagliate, e si trovano in buon essere. Al disopra di ogni batteria s'innalza una torre di legno sormontata da un albero per la bandiera. Queste bandiere servono su tutta la linea come di telegrafi nella trasmissione degli ordini. Quando un battimento di guerra turco si trova di passaggio, le batterie lo salutano colle solite salve, ed innalzano una bandiera, adorna della mezza luna e di una stella. Quando il sultano viene a soggiornare nel Bosforo, tutte le batterie innalzano le bandiere

di gala, dove scorgesi un sole bianco sopra un fondo scarlatto.

Una brigata d'artiglieria ha l'incarico speciale del servizio sul Bosforo e nel Mar Nero. La brigata consta di due reggimenti, composti ciascuno di sei compagnie di 150 uomini, quindi di 1800 uomini cadauno. Queste truppe sono eccellenti; furono istruite sotto la direzione del colonnello prussiano Knezhousky, assistito da un certo numero di ufficiali di arma eguale.

Da questi dati risulta che la capitale dell'impero, anche nel caso che venisse a sé stesso abbandonata, possiede assai ragguardevoli mezzi di difesa. Gli elementi, gli approdi difficili del Bosforo, il passaggio pericoloso, le fortificazioni disposte lungo le due rive, i 451 pezzi d'artiglieria che le armano, gli eccellenti cannonieri che li servono presentano tali ostacoli, contro i quali verrebbe meno la flotta russa. Se a tutto ciò si aggiunge la flotta turca, ed in caso di necessità, le flotte d'Inghilterra e di Francia, sarà allora assai facile il convincersi che Costantinopoli non è ancora alla vigilia di esser presa. D'altronde non si tratta di questo, perché l'Europa vuole la pace.

---

## RIVISTA DEI GIORNALI

### Cenni Storici sull'arte fotografica

Poichè in un antecedente numero abbiamo trattato dell'arte fotografica applicata alla riproduzione delle opere del cesello, così intendiamo di soddisfare ad una ragionevole curiosità dei nostri lettori, riportando oggi alcuni cenni sulla storia di quest'arte, quali troviamo indicati in un recente giornale estero.

Il 15 giugno dell'anno 1839, il ministro dell'interno faceva conoscere alla Francia ed all'Europa che il sig. Daguerre « era pervenuto a creare in quattro o cinque minuti, mediante il potere della luce, dei disegni dove gli oggetti conservano matematicamente le loro forme fino nei più piccoli dettagli; dove gli effetti della prospettiva lineare e la gradazione dei toni provenienti dalla prospettiva aerea sono riportati con una delicatezza fino a qui sconosciuta. »

Alla lettura del rapporto del sig. Arago l'ammirazione fu grande, e si gridò al prodigo; solo che in quel rapporto non si guardò che al nome dell'illustre Daguerre, dimenticando che al suo lato né stava un altro, forse più oscuro, non però meno degno di essere segnalato alla pubblica riconoscenza; questo nome era quello di Giuseppe Nicéforo Niépce.

Rimontando pertanto all'epoca dei primi rudimenti dell'arte fotografica diremo; che due secoli prima dell'inventore parigino, l'italiano Gio.

Batt. Porta scoprì lo strumento che doveva servire alla riproduzione delle immagini mediante la luce. Avendo egli osservato che i raggi luminosi, penetrati da un piccolo perugio praticato nella finestra d'una camera ben chiusa, dipingevano sull'opposta parete gli oggetti esterni che cadevano sotto la loro luce, pensò che coll'applicazione di un vetro lenticolare si avrebbe potuto ingrandire il perugio stesso. Notando quindi il Porta che le immagini esattamente ricevute dalla lente presentano contorni molto netti, vi costrusse delle camere oscure portatili ad uso di quelli che non sapevano disegnare.

Quasi un secolo e mezzo dopo la morte di Porta, il fisico Charles trasse mediante la chimica un bel partito dalla camera oscura, e per primo fece intravvedere la possibilità dell'eliografia \*). Moriva però senza lasciare memoria del suo processo, mentre avea dimostrato che la luce può disegnare da sè: le idee quindi si slanciarono sopra questo problema.

Nel 1802 venne fatta di pubblica ragione una memoria postuma dell'inglese Josias Wedgwood, in cui si annunciava un mezzo di copiare sovra pelle bianca, o sovra carta preparata col cloruro o nitrato d'argento, le stampe ed anche i dipinti sul vetro delle chiese. L'illustre Davy, applicando quel metodo, pervenne a copiare, coll'aiuto del microscopio solare, piccolissimi oggetti ad una distanza assai breve dalla lente; e conchiuse il suo esame sul processo di Wedgwood in questi termini:

« Non vi manca che un mezzo per impedire che le parti chiare del disegno non siano colorate dalla luce del giorno, allorchè questo processo riesca tanto utile, quanto semplice e facile ne è l'esecuzione. »

Da quel momento cessano le prove, e l'idea di disegnare col mezzo della luce viene ritenuta una chimera, e trascurata siccome un sogno.

Lo spirito indagatore dell'uomo non si aqueta però così facilmente; ed ecco che circa trent'anni più tardi il sig. Daguerre ricerca pazientemente i mezzi di riprodurre le immagini della camera oscura, da lui usata di frequente nei suoi lavori panoramici. Daguerre era nato pittore; studiando i processi del Diorama divenne fisico e chimico; e di mano in mano che il bisogno il richiedeva, s'inseguiva egli nella pratica, oltrepassando col pensiero i limiti segnati dalle scuole. Così procedeva alla scoperta dell'eliografia, sostenuto da una lontana speranza, fino che un incidente venne a stimolare il suo genio distratto.

Era Daguerre legato d'amicizia coll'abile ingegnere ottico sig. Carlo Chevalier, e di frequente s'intratteneva secolui de' suoi sforzi per realizzare il famoso problema. Un giorno peraltro, era nel 1826, il sig. Chevalier gli disse: — il vostro sogno non è forse lungi dall'essere realizzato, poichè non siete il solo che si dia a simili ricerche.

\*) L'arte di disegnare mediante il sole.

Un uomo, che da dodici anni se ne occupa in provincia, sembra aver trovato qualche cosa. Se voi entrate in relazione con lui?... — A qual fine? esclamò Daguerre; mi sono di già incontrato in una folla di utopie e di sogni vuoti! Il vostro uomo sarà qualche maniaco, pieno d'illusione, e riscaldato dietro una chimera. — Malgrado ciò, il sig. Chevalier scrisse su d'una carta il nome del suo utopista provinciale, e lo rimise a Daguerre che l'accettò contro voglia. Quella carta conteneva le parole seguenti: — *M. Niépce, propriétaire, aux Gras, près Châlons-sur-Saône.* —

Dopo qualche tempo, preoccupato Daguerre dei tentativi del suo incognito, si decise a scrivergli una lettera in cui si notano queste parole: — Da lungo tempo anch' io cerco l'impossibile. — Niépce rispose con diffidenza, temendo di lasciar sorprendere il suo segreto.

Egli è permesso di presumere che fino a questo momento, ed anche un anno più tardi, Daguerre non avesse nulla scoperto. Tuttavia, dall'epoca della relazione seguita con Niépce, cominciò egli ad annunciare nei convegni qualche modesto risultato; raccontò che sperava di *fissare i raggi solari*, e che era già pervenuto a copiare le molle del suo focolare. — Si chiese se il di lui cervello era sconcertato. — Pel periodo di quasi tre anni durò fra Daguerre e Niépce una corrispondenza continuata, mediante la quale il primo acquistò la certezza che il suo rivale di provincia era riuscito. Tuttavia Niépce conservò a lungo la sua diffidenza; ciòchè appare manifesto nel poesitto di una lettera da esso diretta al sig. Lemaitre, a cui inviava alcune immagini ottenute sovra lamine di stagno, perchè fossero incise. — Conoscete voi (chiedeva Niépce) uno degl'inventori del *Diorama*, il sig. Daguerre? Questo signore, essendo stato informato dell'oggetto delle mie ricerche, mi scrisse l'anno scorso per farmi sapere che da molto tempo si occupava anch'egli dello stesso soggetto, e per chiedermi se io fossi stato più felice ne' miei risultati. Eppure, a credervi, egli ne avrebbe ottenuti già di sorprendenti, e, malgrado ciò, mi pregava di dirgli anzi tutto se io credeva la cosa possibile. Non vi dissimulerò, o signore, che una simile incoerenza d'idee mi sorprese non poco, . . . . Questa lettera datata dal 1827, proverebbe che fino a quell'anno le ricerche di Daguerre riuscissero senza frutto. Anzi egli è probabile, che ad onta di replicati assaggi, non sia pervenuto ad ottenere da solo quanto sperava; poichè nel 1829 questi due uomini giunsero opportunamente di associarsi onde tentare in comune la scoperta.

Sembra pure che i risultati ottenuti dal provinciale dovessero far stupire il suo emulo; mentre Niépce, che fino dal 1822 formava delle immagini, aveva inviato più tardi al sig. Carlo Chevalier la riproduzione fotografica di un *Cristo a bulino*, che l'ottico aveva fatto vedere ai suoi amici.

Quel *Cristo* era destinato a rappresentare una parte importante all'effetto di constatare la priorità dell'invenzione. Sembra così dimostrato come il sig. Niépce abbia pel primo risolto il problema di ottenere e di fissare sovra lamina metallica o sovra carta le immagini della camera oscura. Come poi quest'incognito, isolato nel fondo di una provincia, e mediocremente versato nelle scienze, sia pervenuto da sè solo a compiere una delle più meravigliose scoperte del nostro tempo, è ciò che vedremo nel prossimo articolo.

x.

## LA BIRRA

### E I SUOI MISTERI

La Birra è un certo assar, disse un Empirico,  
Che dell'estiva ardor tempra l'affanno:  
Ed io, mi dican pur Momò satirico,  
Sostengo che la Birra è un certo inganno  
Che invece di ammorzar cresce l'ardore:  
Dicalo chi per prova intende amore.

Però di Birra son più qualità:  
Di pessima, di buona e di passabile:  
Ma di questa bevanda il bello stà  
Ch'essa ancorchè non buona è sempre amabile  
Perfetta qualità pregiò non dona;  
Basta che Birra sia la Birra è buona.

Il Vino se godibile non è,  
Ognun lo sprezza, abbandonato resta;  
Se un osle ha raro Vin presso di se,  
Schiamazza ognun: la vera spina è questa:  
Per la Birra il favor giammai non varia  
Perchè il suo bel destin nulla contraria.

Bevendo in compagnia d'un barbagianni  
Di Birra spumeggiante un gran bicchiere,  
Dal momento in cui siam non son molt'anni,  
Seramente colui mi se' vedere  
Che per la Birra il pazzo fanatismo  
Meritava le heffe del cinismo.

Ma siccome, esclamò, dappoi ch'è mondo  
Piacque il mistero a noi più d'ogni cosa,  
Ed essendo la Birra anch'essa in fondo  
D'origine un tantin misteriosa,  
Son di parer che il suo favor deriva  
Dal possesso di tal prerogativa.

Ognun conosce come il Vin si fa,  
A tutti è noto il facitor qual sia,  
Conosce ognun che v'entra l'uva, e sa  
Che Vin dopo bollito e mosto è pria;  
Della Birra i processi occulti e bui  
O poco o nulla sono noli altri.

In questo affare sembrani però  
Che c'entri ancora quell'error fatale  
Che ragione e giustizia snaturò  
Nel dar biasimo al bene e lode al male;  
Quell'brutto error per cui nel mondo stolto  
Ciò che merita men più viene accolto.

Al cospetto di simile argomento  
Per modestia restar finsi di stucco:  
Il mio collega sogghignò contento  
Stimando il suo discorso pien di succo;  
E stata non sarebbe impertinenza  
Il distrugger si bella compiacenza?

Ma parlando con voi, che in ogni ramo  
Siete di cose istrutti, vi dirò  
Che siccome senz' esca intorno all' amo  
Ghiotto pesce giammai s' avvicinò,  
Vedete ben che accanto alla spregevole  
Birra conviene unir dell'aggradevole.

Talor succede in ordin di natura  
Che sian frammiste brute cose a buone,  
E succede talor certa mistura  
Onde il pessimo al bello si compone,  
E risulta da ciò, se ben si pensa,  
Che al difetto dell'un l'altro compensa.

Per questo allestiatrici e peregrine  
Bellezze aduna della Birra il Mastro,  
Acciò di quelle i vezzi e le möine  
Al noioso licor servan d'empiastro:  
Se la porgen coteste Ebi vezzose,  
Ogni bevanda dee saper di rose.

Di cinque sensi l'uom, come ognun sa,  
Fu provveduto, ed ogni senso rende  
All'anima che dentro all'uomo sta  
Il bene o il mal che dagl'oggetti apprende;  
Le sensazion talor son tutte ingrate,  
Talor soavi e spesso mescolate.

L'occhio talora si diletta e gode  
Contemplando un oggetto lusinghiero  
Mentre l'udito si tormenta e rode  
Al raglio del famelico somiero;  
Il palato talor si stima in cielo  
Mentre ci sferza o il troppo caldo o il gelo.

Però nell'argomento ch'io vi tratto  
Han parte qual'altro sensi, e sembra a me  
Che faccia il bevitore un buon baratto  
Se perdendo un piacer ne acquista tre:  
Se per un senso impression molesta  
L' altra provò, cogli altri tre si assesta.

Ciò che si gusta se non è gradito,  
Basta che bello sia ciò che si vede,  
E basta molto più qualora unito  
All'apparenza una beltà possiede  
Ricco tesoro di virtù palpabili,  
Un dolce modular di accenti amabili.

Dagli amatori della Birra il gusto  
Celebrar non dovrò, se Omero ha detto  
Che Giove in mezzo al suo consesso augusto  
Più il nettare di bere avea diletto  
Allorchè con quel brio che incanta e ammalia  
Gliel presentava Ganimede o Tàlia?

Beva la Birra il ricco e il disperato,  
La gusti ancora il dotto e l'ignorante,  
L'amico del lavor, lo scioperato,  
Il galantnomo, il birbo e l'intrigante  
La beva il forestiero ed il natio,  
Ognun la beva, l'ho bevuto anch' io.

Oh quanto è bello e dilettevol quadro  
Veder d'un giardinetto entro i recossi  
Vaga fanciulla e garzoncel leggiadro  
Far dolce scambio d'innocenti amplessi  
Uno invaghito nel visin d'amore,  
E l'altra nel metallo seduttore!

Se beato si tien chi vede ed ode  
Una voce gentile, un bel sembiante,  
Chi vende Birra molto più si gode  
La gente nel veder così costante  
Intorno al biondo umor, e ben s'accorge  
Che vagheggiata è sol chi glie lo porge.

Conosce ben lo scaltro, e sa ben d'onde  
La vendita provien del beveraggio  
La cui sostanza principal son l'onde;  
Conosce ben perchè si faccia omaggio  
In onta di Gieo re delle vigne  
A queste senza onor linfe maligne.

Quante donzelle oggi sarian più sagge  
Se fra noi non vi fosse un tal mestiero  
Che dal seno domestico le tragge  
Per esporle ai piacer del mondo intero  
Offrendo all'inesperito animo loro  
La seducente immagine dell'oro!

Si ricercano sol dalle ritrose  
Che si vuol iniziar fanciulle intatte  
Labbruzzi di coral, guance di rose,  
Occhi di stelle e carnagion di latte,  
Vantaggiose fattezze, aria giuliva,  
Ed altro ancor ch'uopo non è ch'io seriva.

E si addotta con ciò l'usanza prisca  
Quando assai più si favoria la bella  
Di quello che oggidì si favorisce  
La virtuosa ed abile donzella,  
Giacchè si bada alla bella del volto  
E a bravezza e virtù non dassi ascolto.

Così cammina il mondo, intendo dire  
Del fisico non già, ma del morale:  
Quello in ordin prosegue, e proseguire  
Questo si vede spesse volte male;  
Ma faccia pure ognun ciò che gli aggrada,  
Accado pur ciò che si vuol che accada.

Riguardando la cosa d' altro lato,  
Dir convien tuttavia che per taluno  
Cui die' la sorte un dovizioso stato  
Quest' è un assar gioveruole e opportuno;  
La più bella invenzion che mai sia stata  
Per ben passar la notte o la giornata.

Sudin color che condannati furo  
Sin dalla fascia a guadognarsi il pane,  
Sudi e gema colui che naque oscuro  
Fra l' immondèzza e le miserie umane,  
Nel travaglio servil sudi la plebe,  
Sudi il villan sopra le dure ghebe.

Ma il seme eletto a cui di Maja il figlio  
Profuse lustro gentilizio ed oro  
Per quale irrazional pazzo consiglio  
Assogellar dovrebbosi al lavoro?  
Chi vanta onor di schiatta e pingue stato  
Fu solo all' ozio ed al piacer cresto.

Chi ha dovizia di tempo e di contanti  
Indicatemni voi dove potrà  
Meglio del viver suo passar gli istanti  
Se non vicino una gentil belta  
Che col prestigio d' un *venal* sorriso  
Lo trasporti vivente in paradiiso?

La stucchevol bottega da caffè  
I giornali provveda e i periodici:  
Ov' è la birra da pensar non c' è  
Sui fatti consolanti e sui spasmodici,  
Bastan cigar, Birra e compagnia  
Condita di scambievol cortesia.

Una sentenza bella ed infallibile  
Ricordando però d' un Savio antico,  
Sebbene ancor vi sia del descrivibile,  
Sul conto della Birra altro non dico;  
Altrui si prenda l' onorato impaccio  
D' aggiunger quel ch' io preterisso e faccio.

F. B.

## TEATRO

Ad A. Z. a Padova

Tutto quello che vuoi, ma non è già  
un miracolo del vostro gran Santo se anche avete  
la *De-Giuli* e *Malvezzi* e *De-Bassini* a cantarvi il  
*Travatore* del cavalier Verdi. Per miracoli bisogna  
venir a Udine quest' anno, chè il nostro buon San  
Lorenzo ci ha portato tre nomi da empire la bocca  
e qualunque schizzinoso, e che valgono bene i tuoi.  
La *Lotti*, il *Mirate* ed il *Corsi*; senti che musica!  
Né ci voleva meno di tali celebrità per inaugurate,  
come il buon senso voleva, questo nostro Teatro  
ristaurato, trasformato, e direi quasi creato dallo  
Scala.

Come avrai letto sui nostri giornali, si andò  
dunque in scena col *Rigoletto* o *Viscardello*, se  
meglio ti aggrada, del Verdi (opera nuova per Udine) e l'abbiamo udito e compiuto fino a martedì scorso, nella qual sera gli succedette l' *Ernani*. — Che *Duca*  
è quel *Mirate*, che *Ducat* Come ti vanno al cuore  
quelle sue note limpide, elastiche, affascinanti! Co-  
me ti sorprende quella sua scala estesa, uniforme,  
disinvoltal! E non sta mica a credere che, se egli  
è l' Orfeo del giorno, noi altri, colto, ed incolto  
pubblico, siamo più duri delle rupi da non sentirne  
la possente attrazione! — Madamigella *Lotti* è una  
cara simpatia che raduna in sè tutto ciò che si ad-  
domanda per essere una gran cantante. Tutto splen-  
de in lei: voce quanta ne vuoi, intuonata, flessibile,  
meravigliosa; avvenenza rara, azione digni-  
tosa e giusta, espressione tonante, insomma le più  
grandi risorse per una rinomanza straordinaria. —  
*Corsi* è uno di quegli artisti già maturi a cui è  
superfluo ogni elogio. Fornito di una intelligenza  
che appalusa il genio, di un timbro di voce soave,  
penetrante, egli si vale della sua viva tavolozza  
a renderti vere le situazioni più difficili del per-  
sonaggio, che ti ritrae. Il suo accento ti va all' a-  
nima, il suo enunto drammatico preciso, dolce, ap-  
passionato, potente ti trasporta. Vero maestro, egli  
non esagera mai; padrone dell' arte, sa che il bello  
estetico non è che nella verità. Così egli ci dipinse  
a giuste tinte lo smarrito dolore del protagonista  
represso e nascondi sotto il manto delle usate bus-  
fonerie, e la passione disperata nel vedersi rapito  
l' unico fiore che gli fa sopportare la sua mala es-  
istenza, l' angelo consolatore delle sue tristi gior-  
nate, la sua unica figlia; così egli prega e piange  
d' angoscia e si abbandona al desiderio impegnoso  
della vendetta. — Con queste creature e con un  
buon seguito di parti accessorie, puoi bene immagi-  
nare come riuscisse ogni sera l' esecuzione dell' intero  
spartito. — *Mirate* disse la sua ballata del prologo  
con una disinvoltura tutta sua; il duetto del primo  
atto colla signora *Lotti* (*Gilda*) a perfezione. In  
quello del secondo il signor *Corsi* (*Rigoletto*) e la signora *Lotti* furono (con permesso del signor  
*Annotatore*, cui non garba la fraseologia del buon  
*Pirata*) immensi. *Gilda*, nel primo andantino, pa-  
lesò il suo amore con quella ingenua ritrosia e con  
cui una candida fanciulla confida al padre la sua  
prima passione. Il grande andante „ *Piangi, fanciulla, piangi* „ sorprese e commosse l' auditorio fin-  
no alle lagrime. — Lascio ad oggetto i suoi gusti,  
ma per me questo duetto, se togli che, a dirtela in un orecchio, mi sembra un po' troppo comune  
la frase della stretta, è la gemma più incantevole dello  
spartito. — In quanto all' esecuzione del gran quartetto finale non potrei mai dirti abbastanza. *Mirate*  
nel suo bel canto „ *Bella figlia dell' amore* „ su (con permesso) *inarrivabile*; i singulti della *Gilda*  
tanto veri da farti piangere, le potenti note del  
*Corsi* meravigliose come in tutto, e graziosissimo  
il riso della signora *Chini* contralto (*Maddalena*). —

Insomma non so che cosa potesse restare a desiderarsi dal lato dello spettacolo, a cui intervenne ogni sera maggior concorso. — Martedì e mercoledì si esibì l'*Ernani*, e gli applausi alla signora *Lotti* (*Elvira*) furono senza numero, ella eccitò vivissimo entusiasmo: il *Corsi* (*Carlo VI*) fu veramente grande, e al *Mirale* (*Ernani*) ogni spartito è buono. Ma di quest'opera o dei *Masnadieri* in altra mia.

M. .... E

### BIBLIOGRAFIA

Gli *Esercizi pratici di lingua tedesca ed italiana* di Luigi Kumerlander pubblicati testò coi tipi Turchetto sono una copiosa raccolta di temi riferibili alla grammaticalità dello stesso autore, di aneddoti, racconti, favole, descrizioni, modelli di lettere, dialoghi ecc. È noto già il signor Kumerlander, ed è già apprezzata dagli udinesi la sua operosità di oltre vent'anni nell'insegnamento della lingua tedesca. Per ciò, e per le pubblicazioni anteriori, superflua rendesi ogni raccomandazione della citata operetta. Osservasi solo che è questa arricchita di nuovi termini tecnici relativi alle ferrovie, arti meccaniche ecc.

### (CORRISPONDENZA)

Ad un maestro — Claudi jam rivos, pueri, sat prala biberunt, cioè a dirla in buon volgare, la è ora di finirla! La questione del patriarcato Dolfin e della Racchetta ha distolto troppo le menti dalla questione d'Oriente (che finirà con un protocollo forse sì e forse no) . . . e noi vogliamo con un protocollo terminare la nostra.

Signor maestro, io ed il pubblico vi perdoniamo d'averci parlato sì a lungo, e d'averci regalato una colonna di latino cui iale per difendere i vostri strafalcioni. Sì, signor maestro in occhiali da miope, signor maestro tutto imbottito di erudizione, voi ci avete vantato i grossi strafalcioni, e il vostro latino non vale un cavolo. A voi parerà sognare eh! udendo uno scolareto di testa dura eh' apprese dalla mamma sua un pochino di logica, il quale ve la spiffera sans façons? Ma tempora mutantur, signor maestro, ed è pur troppo cultivo vesso del secolo il non giurare più in verba magistri, e certi olim celeberrimi raccolitori di date contano oggi meno di zero, e all'erudizione non congiungano un po' di senso comune. E questa volta voi non vi siete mostrato neppure buon verificatore di date! Ma veniamo a bomba. (Vi piace eh? frase classica imparata da voi, signor maestro?)

1.º Daniele Dolfin deve darsi patriarcato o arcivescovo? Voi l'avete chiamato arcivescovo in un articolo dell'Annalatore Friulano, nel quale quel giornale notava un fatto solenne della nostra cronaca urbana e voleva farsi bello della vostra erudizione richiamando alla memoria i nostri antichi teatri, ed io (così per capriccio, per incidenza di discorso, non mica credendo di aver a sostenerne una tesi contro un tale maestro) lo chiamai patriarcato. Che volete? L'Almanacco Ecclesiastico (fonte ufficiale) mi ha ingannato! Presto, signor Marzaro tanto benem-

nito, che nella stampa di quell'Almanacco riponeva l'onore della vostra tipografia, è assar vostro di apporvi un bollettino di errata-corrige. M'ingannò pure Cesare Cantù in proposito della Bolla *Injuncta nobis* circa la questione del patriarcato, quando scriveva (Tom. XXIII Epoca XVII carte 748. Torino 1846 presso Pomba) « la disputa fu compromessa nel papa. Benedetto XIV proferì dunque (1751) fosse quella sede divisa in due, una a Udine, una ad Aquileja. Se ne chiamò lese Venezia, congedò il nunzio, minacciò Ancona, né interposto di re valse, finché, succeduto il Rezzonico papa veneziano, la cosa fu messa a tacere. » Ed il Cantù quindi narra come anche nel 1769 restasse il rancore, e come quella repubblica cominciasse provvedimenti allora di modo contro l'indipendenza del clero. Secondo voi la Bolla terminò ogni disputa, secondo Cantù la faccenda non andò così. Io dunque (che, diciamolo a bassa voce, stimo più Cantù di voi) trovai in quelle sue parole una conferma dell'Almanacco nel quale è inscritto il Dolfin 96.º Patriarca ed ultimo. Voi stesso, signor maestro, citando il Cappelletti (*Chiese d'Italia*) ripetele con lui che al Dolfin fu lasciato a vita il titolo di patriarca! Dunque? Confessate almeno almeno che la mia osservazione fu ragionevole, e che il Dolfin (ad essere esalti) si dovrebbe chiamare piuttosto patriarca che arcivescovo. Ad ogni modo chiamatelo come v'aggrada; io non aggiungerò sillaba, poichè voi siete uomo così tenace da disputare fino al giorno del giudizio se si debba scrivere *Facanapa* con uno ovvero con due p.

2.º Voi avete detto che il Mantica eresse un teatro nel suo luogo della Racchetta sulla piazza del Duomo . . . e in queste parole stava un grosso strafalcione con molti errori minuti. Citando questo teatro bastava indicarlo sulla piazza del Duomo, poichè la Racchetta ci dorera richiamare alla memoria un terzo teatro da voi, eruditissimo maestro di storia, dimenticato, teatro eretto nel 1756 da un certo signor Giacomo Cicogna nel fondo di sua ragione (ora Casara-Ballico), dov' esisteva il giuoco della Racchetta, teatro con due ordini di palchetti e capace di 300 persone. Queste notizie le ricavo da un manoscritto contemporaneo. Ora nel parlare de' teatri udinesi in un articolone che fu dettato perchè passi ad perpetuam memoriam, in un articolone, miscellanea-storico-architettonica-critica-umoristica, sintesi di due o tre grandi teste, ci voleva maggior esattezza! E se la Racchetta era in Rauscedo, come potete voi dire il fondo Mantica sulla Piazza del Duomo attiguo alla Racchetta? — La compera di quel fondo venne fatta dal patriarcu Dolfin nel 10 aprile 1754, e l'oratorio della Purità fu eretto nel 1756: dunque il teatro del Mantica non si conservò fino al 1756. Nou nell'anno stesso (cioè 1756), ma nel 1760 alcuni cittadini pensarono ad erigere un nuovo teatro, e la lettera dell'Eccelleniss. Luogotenente innalzata per questo scopo all'Eccelleniss. Consiglio dei Dieci porta la data del 2 marzo 1760, ed il permesso era già venuto a Udine colla Ducale del giorno 11 del mese medesimo: ma secondo voi, eruditissimo maestro, sarebbero corsi nientemeno che qualtr' anni tra la supplica e la evasione!! Fedete bene che questi sono errori minuti: ma un grosso strafalcione è tutto l'articolo dell'Annalatore che non dà nessuna idea dei nostri vecchi teatri, cita alcune date senza nesso, per esempio dice che nel 1760 si ottenne il permesso e si comperò un orto nel 1764 senza indicare alcun motivo di un ritardo di quat-

tr' anni ecc. ecc., dice che il teatro aperto nel 1770 fu dipinto dal Fossati, senza annunciarne il nome dell' architetto ecc., dice che nel 1794 sentivasi il bisogno di una riforma, ed omette di dire che questa si effettuò nel 1795 impiegandosi nel restauro 101 giorni di lavoro, e che il teatro fu riaperto nel 4 agosto di quell' anno ecc. (Benchè scolare di testa dura, io potrei dirvi, signor maestro, che si cantò l' opera seria Alessandro nelle Indie del maestro Bianchi Cremonese, che Vigand fu l' impresario, che nella sera di apertura si raccolsero alla porta 507 biglietti a quattro Lire l' uno, e che si rendettero 166 scagni a Lire due l' uno, ecc. ecc. ecc.)

3.º Parlando di Antonio Mauro lo chiamaste pittore, io l' ho dissì architetto, e per il teatro difatti e in tutta la vita lavorò più in questa qualità che nella prima. Voi ora siete persuaso a riconoscerlo architetto e pittore, e con ciò confessate di aver errato annotandolo soltanto come pittore. Oltre il Chilone lavorò pure in quel restauro il pittore figurista G. B. Canaletto... altra delle mille ed una inesattezze di voi, famoso maestro di storia!

4.º Riguardo il numero dei primi fondatori del teatro avete corretto il vostro sbaglio... sbaglio minuto, ma, a dirla schietta, signor maestro, che merito ha mai un raccoglitore di date tranne quello di una somaresca puzza? E se manca l' esattezza? e se un po' di critica non illumina il lettore di vecchi scartafacci, crederò io alla virtù d' un pojo d' occhiali da miope?

Conclusione. Signor maestro, fino a qui la ho trattata col voi, perché si è degnata di disputare con me, ed io, veda, so le regole dell' oratoria e quelle della creanza... ma adesso daranti a lei mi dichiaro un scolare pellegrino e le chiedo perdono. Un maestro si deve rispettare sempre, dica pure fanfalucce da Sancio Panza... Diamine! lei ha per usbergo del suo diploma accademico la parola: silenzio... come i tribuni della plebe romana d' una volta) avevano il voto. Dunque mia colpa ecc., e non se ne parli più. Però, prima di lasciare l' argomento devo dire una parolina all' Annalatore, da cui ho imparate tante belle cose. (Proto, a capo.)

Che è questo scolare? questo ingenuo giovinetto? questo carino? chi ti ha dato il diritto di guardare la comune degli uomini con tali' aria di superiorità? Tu santi' ad un artista drammatico che, dopo aver rappresentata la parte di re, finisce quasi col persuadersi di esserlo. Noi conosciamo il metodo di distillazione dei tuoi articoli statistici-commerciali economici: ti vesti da grand' uomo con stoffe anglo-franco-alemanni, e il pubblico non se ne avvede, e tu gioisci ed arrivi a crederti un Cobden. Ma se vessa ques' illusione, se perdi a giocare a birilli in piazza quel po' di dignità, che fin l' altro di ti vantasti di conservare, cosa rimarrà di te?

E quell' autore è duca, autore del nulla chi è? Di chi intendi parlare? Chi ti autorizza a insultare impunemente chi non si è mai mischiato nei fatti tuoi? A chiuso voglia riferire tu un tale discorso, ti faremo presente che uomini tranquilli che vivono a casa loro, e che entrarono nella questione della Racchetta, del Mauro e del Patriarcato quanto tu negli effari del Caucaso, non si trattano da gioeolieri, da turbi, da

baratta parole in mano! Pare che tu non ubbi letto una riga del codice della delicatezza e della creanza!

Riguardo poi al tuo articolo: il teatro di Udine restaurato (N. 53), in esso non lessi in proposito di Andrea Scala che parole agghiacciute, e un confronto umiliante ed inopportuno, e il trovare nel N. 58 una nuova rubrica (che resterà in bianco come tante altre) Biografie di artisti friulani viventi mi dimostrò che la tua destrezza giornalistica comincia a mancarli. Gli artisti si devono lodare a tempo, quando le loro opere strappano una parola di lode e di affetto anche da chi non fa, come tu, professione d' umanitario e di progressista: ma dellare la biografia di persona vivente, sia pur esimia, è impresa sempre pericolosa, e certi elogj poi annunciati colla trombetta una settimana prima ed abbigliati all' accademica non piacciono neppure a chi sono indirizzati. Biografie di artisti viventi!! Signor Annalatore, tu non se' più mascherato da filosofo... tu mi sembri un fanciullo, uno scolare, come ti piace di intitolar me che non ebbi mai la pretesa d' insegnar niente a chicchessia, e che oggi ho dato a te una lezione gratis di buona sede e di oreanza.

## Cose Urbane

### La Festa di S. Gaetano all' Ospizio delle Derelitte

Il 11 settembre corrente su un giorno doppiamente festivo per l' Istituto delle Derelitte di Udine perché in questo di quello povero fanciulle celebravano l' onomastico del loro Santo protettore Gaetano, e in di lui nome porgevano speciali azioni di grazie alla provvidenza celeste a cui esse devono particolarmente la loro morale e religiosa ristorazione, la salute e la vita.

Nel mattino di quel giorno il venerato nostro Pastore compie nel tempio del suo ostello i santi riti, avvalorando con benigne e carlesse parole i zelanti loro Rettori.

Quanti congiornarono in questo di a quell' ostello e videro la pudica, leziosa, la salute fiorente delle fanciulle in questo cresciute, furono commossi nell' animo, e compresero la grandezza del bene che la carità largisce a quelle tapine, che, orbate di tanta vita, sarebbero state in gran parte preda del vizio, e tratte nel fondo di ogni miseria.

Nel 18 corr. dopo le 5 p. m. avrà luogo nel Giardino di Udine una pubblica tombola ad esclusivo vantaggio della Pia Casa di Ricovero.

A questi giorni a Udine grande concorso di forastieri. Sul mercato gli bovini que' da macello si sostenevano ed erano ricercati; furono venduti molti manzelli e vacche da frutto ai prezzi ordinari.

## Vini forastieri

La malattia delle ure non impedisce il buon umore in questi giorni di fiera... e un bicchiere di vino prelibato sigillerà i molti contratti di compra-vendita dei nostri buoni ospiti. Quindi lodiamo il signor Andrea Coccole negoziante in Piazza San Giacomo per l' eccellente assortimento di vini di Francia, del Reno, di Spagna ecc. che egli ha annunciato al pubblico in una sua circolare, come pure per l' onestà dei prezzi e per la sicurezza della provenienza rendendo pratico il detto: in vino veritas, mentre ognidì la maggior falsità sta nel vino.

L' Alchimista Friulano costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercato vecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti franchi alla Redazione dell' Alchimista Friulano.